

Ravenna / Loggetta Lombardesca

L'ARTISTA CÔME STORICO

L'arte, liberatasi già all'inizio di questo secolo dagli ingombranti compiti, accessori ed inquinanti, della rappresentazione, ha proceduto speditamente sul piano della ricerca sulle sue ragioni più interne con le tendenze concettuali (precorse magistralmente da Duchamp) per approdare alla riflessione su se stessa. Il riferirsi ad artisti del passato è stata una pratica comune nel corso della storia, ma ormai da alcuni anni si è affermato un indirizzo che fa di questo riferimento oggetto e specifica ragione dell'operare artistico.

A questo aspetto dell'arte contemporanea sono state dedicate alcune importanti mostre quali "Art about Art" (Whitney Museum di New York, 1978), la recente "Riferito a" (L'Aia; con la sezione italiana, curata da Achille Bonito Oliva, comprendente Barni, Mariani, Ontani, Abate), ed ora "L'artista come storico" a cura di Vanni Bramanti.

Artista come storico per quel suo riferirsi a Leonardo, Piero Della Francesca, Michelangelo, Carpaccio e alla pittura dei secoli precedenti in genere; tuttavia "storico spaziale, lettore partigiano, ... interprete interessato" come dice il curatore in catalogo. Non si tratta certo di un ritorno al passato, ma siamo comun-

que anche al di fuori di ogni logica evolucionistica dell'arte. C'è anzi la ricerca di un assoluto, dell'affrancamento dell'arte da ogni dovere compreso quello del legame con il proprio tempo. Tutto ciò è chiaramente espresso da Roberto Barni: "Dobbiamo addormentare Kronos per cogliere l'occasione di fare un'arte finalmente senza doveri verso nessuno, nemmeno verso il tempo" (dal foglietto che integra l'opera **Kronos e Kairos**).

La mostra riesce a presentare un ampio panorama con poche e ben calibrate scelte che permettono di verificare la vitalità di una linea di ricerca che non è, nè vuole essere, "corrente" o "scuola", ma anzi si compone di almeno tre filoni molto diversi fra loro che si sviluppano nell'ambito di quasi due decenni.

Il primo è rappresentato dai grandi capolavori di Schifano e Festa (come **Leonardo e Omaggio a Piero Della Francesca** del primo e **Dalla creazione dell'uomo** del secondo) che risalgono ai primi anni '60 e che in un contesto genericamente pop (ma questa designazione è certo troppo limitante) si rapportano ai grandi del passato per selezione e sottrazione. La differenza fra i due artisti è tuttavia marcata in quanto nel ca-

«Segno» n. 14, gennaio 1980

so di Schifano l'attualizzazione avviene per internamento diretto e deciso con forte carica fantasiosa e creativa (purtroppo però le migliori opere di Schifano sono presenti solo in catalogo), mentre in Festa lo stesso intervento è più misurato, essenziale e rigoroso, pur estrinsecandosi nella cifra espressiva che caratterizza questo artista.

In quel filone si possono forse inserire anche le opere di Concetto Pozzati.

Paolini e Parmiggiani si collocano invece in una posizione centrale che abbandona tecniche o stili specifici per porsi in una dimensione concettuale; il loro rapporto con l'arte del passato è forse solo strumentale ad una ricerca tesa a scoprire e svelare le ragioni più interne e nascoste del fare artistico. Così il loro discorso assume una valenza più generale con un accento più mentale in Paolini con il suo allusivo riferimento al tempo (**Poussin che indica gli antichi come esempio** e **L'ultimo quadro di Diego Velasquez**) e più fisico in Parmiggiani con il suo esame degli opposti, maschile-femminile, interno-esterno, visti nei loro rapporti di relatività e complementarità (**Yang-Yn** e **L'uomo dalla medaglia**).



Claudio Parmiggiani - Interieur mit Kerhender Maogd, 1972

Altro indirizzo, più recente e radicale, quello di Barni e Mariani, introdotto nella mostra ravennate da Salvo (**Il trionfo di S. Giorgio**), che si colloca in una posizione intermedia tra "concettuali" e "pittori fuori del tempo".

Mariani lavora da molti anni sulla pittura del passato con particolare interesse per il periodo a cavallo tra i secoli XVIII e XIX, "investigando con particolare acume..., con sottili implicazioni tra pittura e biografia, tra storia della cultura e fenomeni di costume e di gusto" (Bramanti in catalogo).

Barni è presente oltre che con l'opera già citata, con **Rupertius**, una recente grande tela minuziosamente dipinta in stile tardocinquecentesco, ma con una libera e fantastica composizione che rivela chiaramente caratteristiche attuali: il contrasto provoca un forte effetto di spiazzamento. Il lavoro è perfettamente conseguente alle sue affermazioni tese, significativamente per questa epoca di disincanto e disillusione, a ristabilire una nuova grandiosa utopia rivolta verso "l'assoluto anacronistico": infatti con il nome latinizzato di "Rupertius" allude esplicitamente all'"indefinibile estensione temporale" che lo fa essere "un artista del suo tempo e un pittore dell'antichità".

"L'artista come storico" presenta efficacemente alcuni aspetti significativi della riflessione dell'arte sul suo passato e sulla sua tradizione: una ricerca di notevole importanza che costituisce un momento di ripensamento e forse una fase di transizione verso qualcosa di nuovo che richiederà una superiore consapevolezza.

La mostra si è purtroppo autolimitata escludendo chi opera con mezzi diversi dalla pittura: pensiamo in particolare alle performances di Ontani, la cui presenza avrebbe arricchito questa meritoria iniziativa del Comune di Ravenna, impostata con rigorosa serietà professionale da Vanni Bramanti.

Enzo Bargiacchi